

## IL COMMENTO

di GIULIANO CAZZOLA



# TODOS CABALLEROS

**DOPO AVER** trascorso molti mesi sul web (con slides costellate di clamorosi errori di ortografia) la 'Buona scuola' è approdata in Consiglio dei ministri. Gli occhi sono puntati sull'annunciata «soluzione finale» della questione dei precari, la cui stabilizzazione nei tempi promessi – in mancanza di un decreto d'urgenza – è ora affidata agli itinerari del disegno di legge. Ma il Governo si è interrogato – come sarebbe auspicabile – sull'opportunità di siffatta operazione che, pur essendo di natura clientelare, diventerà il punto-chiave del provvedimento? In proposito riportiamo le parole di Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, a commento di una ricerca sulla scuola in Italia: «Assumere tutti e subito i circa 140mila precari avrà effetti molto negativi sulla scuola italiana abbassandone la qualità e ostacolandone il rinnovamento per molti anni a venire». Inoltre – ha aggiunto – la promessa di assunzione di tutti i precari nelle graduatorie a esaurimento non è stata preceduta da «un'analisi dei profili necessari alla scuola italiana, ma si è adottata una logica capovolta: assumiamo questi insegnanti e poi vediamo che cosa gli possiamo far fare». **LA PAROLA** d'ordine torna a essere il merito, ma verranno

ripristinati gli aumenti periodici di anzianità, come se la qualità della docenza migliorasse col trascorrere del tempo, al pari del vino d'annata. A causa di una cultura sindacale del «todos caballeros», nel comparto della scuola non hanno trovato posto neppure quelle poche innovazioni che, negli ultimi anni, si sono diffuse nel pubblico impiego (come le diverse voci del salario accessorio legate al risultato, ai progetti e alla produttività). E anche per questi motivi (in pratica non esiste la contrattazione decentrata) che gli stipendi degli insegnanti e del personale Ata sono tra i più bassi della pubblica amministrazione. Le politiche retributive di riconoscimento del merito appartengono al novero delle speranze deluse e delle battaglie perse, a cominciare da quando il ministro Luigi Berlinguer fu costretto a compiere una vistosa marcia indietro rispetto ai criteri che aveva individuato per giudicare il merito dei docenti. Magari quei parametri erano rozzi. Ma anche la più recente adozione di metodi più oggettivi e scientifici come quelli dell'Invalsi (l'Istituto nazionale di valutazione del sistema educativo) ha incontrato la resistenza (non sempre) passiva degli insegnanti.

